

Il “*genius loci*” del “*tratturo*”. Recupero del retaggio della transumanza nel Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise (Italia)

The “*genius loci*” of the “*tratturo*”. Recovery of the transhumance heritage in the Abruzzo, Lazio and Molise National Park (Italy)

Mariapia Graziani
Direttrice del Museo della Transumanza di Villetta Barrea
(Abruzzo, Italia)
mariapia.graziani@tiscali.it

Maria Avram
Universit  di Oradea (Romania)
mari_mari792005@yahoo.com

Resumen

La pr ctica pastoril de la trashumancia, o la migraci n estacional de los reba os a lo largo de rutas fijas conocido como "tratturi", que en el Mezzogiorno (sur de Italia) tiene  rdenes antiguos, ha modelado profundamente el paisaje social y cultural de muchas regiones del sur de Italia. Los territorios de la antigua trashumancia en el sur de Italia hoy en d a est n afectados por las nuevas culturas econ micas y la trashumancia ha sido sustituida por formas sedentarias de cr a de ovejas integradas con la agricultura. Sin embargo, el patrimonio cultural y territorial todav a existe: esta antigua herencia ha dejado huellas en los  mbitos territorial y cultural de estas zonas, signos que pueden ser a n f cil de entender, leer e interpretar. En este contexto, son particularmente interesantes las iniciativas emprendidas en el  rea del Parque Nacional de Abruzzo, Lazio y Molise (Italia), porque est n concebidos para combinar la recuperaci n de este importante legado hist rico de las pol ticas institucionales de protecci n del medio ambiente y la promoci n del turismo sostenible.

Abstract

Pastoral practice of transhumance, or the seasonal migration of flocks along fixed routes known as "tratturi", which in the Mezzogiorno (Southern Italy) has ancient origins, has profoundly shaped the social landscape and

culture of many southern Italian regions. The territories of ancient transhumance in Southern Italy are nowadays affected by new economic cultures and transhumance has been replaced by sedentary forms of sheep-breeding integrated with agriculture. Nevertheless, the cultural and territorial heritage still exists: this ancient heritage has left signs in the territorial and cultural spheres of these areas, signs that can be still easily understood, read, interpreted. In this context, particularly interesting are the initiatives undertaken in the area of the National Park of Abruzzo, Lazio and Molise (Italy), which are conceived to combine the recovery of this important historical legacy with institutional policies of environmental protection and sustainable tourist promotion.

Palabras clave

Trashumancia, Mezzogiorno, patrimonio, recuperación.

Key words

Transhumance, Mezzogiorno, heritage, recovery.

Profilo storico

La transumanza, cioè il ciclico spostarsi dei pastori con le pecore in autunno, per raggiungere a piedi in una ventina di giorni il Tavoliere di Puglia, ritornando poi all'inizio dell'estate in Abruzzo, era motivata dal fatto che in montagna gli inverni erano rigidi e in pianura le estati torride e quindi i pastori erano obbligati a spostarsi stagionalmente affinché le pecore potessero trovare in ogni momento il luogo più adatto per alimentarsi.

La transumanza, che può essere un fenomeno sia verticale (dalla montagna alla pianura e viceversa), che orizzontale (da una regione all'altra), ha interessato più regioni italiane (soprattutto Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Lazio) e più paesi europei: Spagna, Francia meridionale Svizzera, Germania meridionale, area dei Balcani. Si ritiene che in Italia il diffondersi della coltivazione delle terre abbia portato come conseguenza la trasformazione della transumanza da verticale in orizzontale perché ha

precluso il pascolo invernale alle pecore che, di conseguenza, hanno trovato nelle praterie del Tavoliere i nuovi quartieri di svernamento.

Furono i popoli Italici i primi a segnare le strade dei pastori. Come narra il mito del *ver sacrum* (*primavera sacra*), a seguito di una guerra o di una carestia, i Sabini consacrarono al dio Marte, dio della guerra, ma anche divinità abile nell'allontanare i pericoli, tutti prodotti (persone, animali e piante) nati in primavera. Successivamente il rituale si modificò per motivazioni culturali e il sacrificio umano venne sostituito da un rito di consacrazione, per cui i nati di quella determinata primavera si sarebbero dovuti staccare, raggiunta l'età matura, dal nucleo originario per cercare nuove terre dove stanziarsi. Durante la migrazione, sarebbero stati guidati da un animale guida, incarnazione di Marte, che li avrebbe guidati nel luogo dove fermarsi.

Dalla Sabina, attraverso la valle del Salto al Lago del Fucino, salirono sulle montagne della Marsica, della Meta, delle Mainarde, del Matese e, proprio nel cuore dell'Appennino centro-meridionale, costituirono il loro territorio (VIII-VII sec a.C). Si fermarono, infatti, laddove i pascoli erano ricchi di erba per le pecore e le montagne impreziosite dai minerali di ferro con cui creare i propri attrezzi quotidiani. Qui i Safini (chiamati dai Romani Sanniti) costruirono i loro insediamenti, piccoli villaggi sparsi nel territorio, fatti di abitazioni e di stalle e, non lontane da essi, le necropoli.

Proseguendo la strada percorsa dai Sanniti, il tracciato Pescasseroli-Candela, già attivo nel periodo romano, mise in collegamento con l'*Apulia* città antiche come *Auphidena*, *Aesernia*, *Bovianum*, *Saepinum* (che tuttavia, già in epoca sannitica, in occasione delle migrazioni stagionali delle greggi, costituiva un punto di scambio dei prodotti agricoli con quelli pastorali).

Secondo Fabio Pittore (III sec a. C) i Romani scoprirono la ricchezza prodotta dalla pastorizia transumante quando vennero in contatto con i Sanniti. Molti studiosi ritengono che l'insorgere delle controversie fra questi due popoli sia da ricondurre a dispute di origine pastorale. Sicuramente la transumanza era tra le attività fondamentali dei Sanniti: non solo per i mestieri legati alla pastorizia tradizionalmente più "maschili", ma anche le donne sannite avevano sempre in casa la conocchia per filare la lana e un telaio per tesserla e farne capi di abbigliamento e coperte. Successivamente, i Romani, considerando la pastorizia un'attività molto redditizia, ne fecero un settore importante della loro economia ("*pecus pecunia*").

La caduta dell'impero romano significò la dismissione dell'allevamento ovino e, nel periodo alto medievale, i ricoveri per gli animali, presenti nei tratturi, divennero dimore per le persone. Se a riorganizzare piccole aziende miste fra pastorizia e agricoltura furono i monaci benedettini, solo nel 1447 con l'istituzione a Foggia da parte di Alfonso d'Aragona, re di Napoli, della "Regia Dogana della mena delle pecore" (che aveva fra i suoi compiti quello di tutelare i percorsi tratturali tramite il controllo e le reintegre) i tratturi divennero vie fondamentali di comunicazione e di scambio di merci e di idee.

È l'epoca della civiltà della transumanza, sviluppatasi tra il XV e il XIX secolo, a cui si deve gran parte del patrimonio culturale, artistico ed economico dell'Abruzzo. Una civiltà costruita anche - non bisogna dimenticarlo - sulla sofferenza di numerose generazioni di pastori la cui vita è trascorsa nella prolungata lontananza dalla propria casa.

Poi con l'avvento dei Francesi, succeduti agli spagnoli, al Regno Napoli e la soppressione nel 1806 della Dogana, il Tavoliere di Puglia fu suddiviso fra gli "armentari" (proprietari di greggi), che progressivamente dimisero l'allevamento delle pecore in favore della coltivazione del grano e dell'agricoltura in generale. Pertanto i tratturi persero la loro funzione originaria ma, in tal modo, la gran parte dei pastori restò senza lavoro e fu costretta ad emigrare. I Francesi infatti demonizzarono quella che era stata la "civiltà della transumanza" e si adoperarono per far decadere un'economia basata esclusivamente sull'allevamento ovino. Se in qualche modo possiamo condividere le loro motivazioni - la ricchezza degli "armentari" si accompagnava infatti a elevati tassi di analfabetismo, ad uno sviluppo locale immobilizzato, a dolorose separazioni nelle famiglie dei pastori (gli uomini partivano per svernare in Puglia con i bambini dai nove anni in su, mentre le donne restavano in Abruzzo a curare bambini piccoli, anziani, campi e animali) - va sottolineato che il brusco mutamento di un equilibrio ben consolidato segnò la fine di molti paesi abruzzesi, che vennero radicalmente spopolati dall'emigrazione ("o transumante, o brigante o emigrante", recita così un vecchio detto a significare che finita l'epoca della transumanza non restava che la strada del brigantaggio o dell'emigrazione, in ogni caso della grande povertà).

Solo dalla fine del ventesimo secolo si è sviluppata un'economia turistica, e con i decreti ministeriali del 1976 e 1980 i tratturi, sottoposti ai

vincoli della legge 1089/1939 come beni essenziali per l'archeologia, la storia e la cultura, costituiscono un patrimonio materiale e immateriale di grande interesse turistico.



Le mogli accolgono i pastori (1920).
Archivio fotografico del Museo della
Transumanza di Villetta Barrea.

Oggi, in un'economia rinnovata e basata prevalentemente sul turismo, i tratturi potrebbero costituire (se solo le Regioni Abruzzo, Molise, Campania e Puglia fossero più attente alla loro valorizzazione) un immenso patrimonio perché uniscono risorse naturalistiche (paesaggi diversi, flora, fauna ecc.) a risorse culturali, costellati come sono di attrezzature d'epoca come pietre miliari, fontanili, cappelle, riposi, taverne, muretti a secco, cinte murarie ecc., e a risorse sociali, di cui sono testimonianza paesi e borghi "autentici", ancora non toccati dal turismo, che ancora ricordano gli scambi commerciali (formaggi, velli di pecore, carne di pecora) di quando i pastori sostavano nelle vicinanze dei centri abitati.

La rete dei tratturi

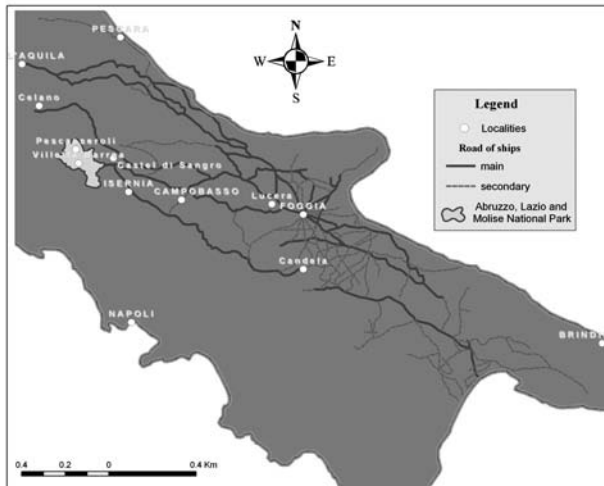
Il paesaggio della transumanza è sì quello fisico caratterizzato dalle montagne dell'Appennino che scendono dall'Abruzzo lambendo la Basilicata orientale e la pianura pugliese. Ma è anche quello umano: la morfologia e

l'orografia disegnano una complessa diversità paesistica, che trova unità solo nel segno lasciato dalla pastorizia nomade con le sue “strade erbose”: la transumanza, infatti, non sarebbe stata possibile senza una intricata rete viaria di tratturi, perfettamente regolamentata, che avesse permesso alle greggi di realizzare i loro lunghissimi spostamenti. Questo sistema viario è una delle testimonianze più importanti della cultura legata alla transumanza. Le vie della transumanza, i tratturi, erano delle ampie strade erbose dove le pecore potevano pascolare a piacere, pur dirigendosi progressivamente verso la meta. Lungo i tratturi s'incontravano fontanili, muretti a secco, cippi di pietra, stazzi, riposi, taverne, fortificazioni di vario tipo, cappelle, perfino palazzi costruiti grazie all' “industria armentizia”. I tratturi principali che collegano l'Abruzzo alla Puglia (L'Aquila-Foggia, Celano-Foggia, Castel di Sangro-Lucera, Pescasseroli-Candela) potrebbero nel futuro costituire un patrimonio turistico di grande valore.

La rete viaria della pastorizia transumante non serviva per il semplice spostamento bensì consentiva alle greggi di avere garantito il necessario sostentamento alimentare per l'intera durata del viaggio. Da questo si capisce il perché delle loro grandi dimensioni, potendoli così considerare pascoli estesi. A seconda della loro ampiezza le vie pastorizia si classificavano in 3 gruppi:

- tratturo: una vera e propria autostrada verde, la più grande arteria di comunicazione, larga 111,6 m;
- tratturello: strada di minore ampiezza rispetto al tratturo. Poteva essere largo 18,5, 27,75, o 37 m;
- braccio: collegava tra loro tratturi e tratturelli.

L'estesa rete tratturale realizzata nei secoli passati coinvolgente le cinque regioni meridionali è oggi quasi del tutto scomparsa. Il Molise rappresenta la regione con più ampie tracce storiche, e ciò anche per il fatto che era l'unica ad esserne quasi integralmente percorsa. Dall'ultima azione ricognitiva effettuata dai Coordinamenti Provinciali del Corpo Forestale dello Stato risultano rilevati: 11 tratturi per 1.149,03 km; 6 tratturelli per 115,82 km e 6 bracci per 79,13 km, per una lunghezza complessiva di 1.344 km di rete reintegrata. Di questi, appena un 9 % (123 km) è ancora utilizzato per lo spostamento del bestiame su brevi percorsi, a dimostrazione di una progressiva



La rete dei tratturi nel Mezzogiorno. Fonte: elaborazione da “Museo della Transumanza”.

ed irreversibile dispersione del territorio tratturale. Partendo dalla città di L’Aquila e proseguendo verso sud (soprattutto lungo la SS 17 corrispondente ad un parte del Tratturo n. 1 L’Aquila-Foggia) si scorgono i tratti dei tracciati superstiti; qualcuno ancora attraversato da pastori che con il loro piccolo gregge effettuano brevi percorsi orizzontali. Si vedono ancora qua e là i massi di pietra bianchi (termini lapidei posti ai lati dei tratturi) con le lettere RT e il numero del tracciato. Qualcuno addirittura è incastonato nei muri, utilizzato da chi ha effettuato costruzioni nel punto in cui era posizionato.

I progetti di recupero – considerazioni generali

Molteplici possono essere le azioni di valorizzazione del patrimonio della transumanza, fra cui vengono qui enumerate quelle che si prestano maggiormente alle esigenze odierne:

- azioni pedagogiche verso le scuole, verso i giovani, verso le istituzioni locali, verso i protagonisti dello sviluppo locale;
- azioni artistiche, con produzione di film e di spettacoli;
- valorizzazione delle forme artigianali locali, laboratori dei saper fare del mondo pastorale;

- azioni economiche, con l'utilizzo corretto (e non esclusivamente strumentale) delle opportunità finanziarie e dei programmi europei per valorizzare la transumanza e il pastoralismo, lo sviluppo degli scambi commerciali, turistici e di conoscenza fra i paesi d'Europa che hanno tradizioni comuni legate all'allevamento;
- azioni ambientali, sia diffondendo la conoscenza della biodiversità dei paesaggi pastorali, sia a presidio del territorio per conservarne e difenderne i paesaggi;
- azioni sociali, adoperandosi a migliorare le condizioni di vita dei pastori, e ad organizzare il volontariato per supportare le possibili azioni pedagogiche, turistiche, artistiche ecc.;
- azioni turistiche, con l'allestimento di musei del territorio, escursioni guidate sui tratturi, degustazioni.

Per la notevole importanza assunta in passato dai tratturi, numerose sono le iniziative promosse e in promozione nel Mezzogiorno d'Italia, per la loro conservazione, valorizzazione e salvaguardia. Tra queste, a livello interregionale, è possibile segnalare il programma "Le vie dei parchi": l'idea è quella di realizzare una rete di "corridoi biologici" (intesi come collegamento biologico e paesaggistico fra i grandi parchi abruzzesi, il Parco del Matese e quello del Gargano) all'interno del sistema delle aree protette, con lo scopo di coniugare la conservazione della natura e lo sviluppo dell'imprenditoria locale, promuovendo le produzioni biologiche, l'artigianato e le nuove forme di ospitalità (*bed&breakfast*, alberghi diffusi, agriturismi). Questa iniziativa si collega ad un analogo macro-progetto promosso dalla Regione Abruzzo, "Le vie materiali ed immateriali della transumanza" (che vede coinvolte le Regioni Abruzzo, Molise, Puglia), che prevede il recupero dei percorsi tratturali, nel rispetto delle dimensioni originali e dei materiali utilizzati per il manto stradale.

Le iniziative avviate nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM)

Le iniziative di recupero e valorizzazione avviate nell'area del PNALM sono volte a coniugare il recupero di questo importante retaggio storico con le esigenze istituzionali di salvaguardia ambientale, esigenze che sono proprie non solo dell'Ente Pubblico di gestione del Parco, come è ovvio, ma anche di tutti i soggetti - pubblici e privati - che operano al suo interno (musei,

cooperative, associazioni), in funzione di uno sviluppo in senso sostenibile del turismo. Qui di seguito se ne illustrano le principali.

Il Museo della Transumanza di Villetta Barrea – È il più antico museo della Transumanza in Italia, sito nel Comune di Villetta Barrea, nato negli anni novanta per iniziativa di una cooperativa locale (utilizzando un programma europeo di cooperazione transnazionale Leader II). Si tratta di un Museo diffuso collegato alle attività pastorali della zona e ai luoghi della transumanza. Inoltre è inserito in una rete internazionale di operatori museali e ricercatori sulla civiltà della transumanza con cui collabora attivamente.



Il Museo della Transumanza di Villetta Barrea – nostro archivio fotografico.

Quando il Museo è nato si limitava ad un ruolo di conservazione della memoria. Per tale ragione era stato chiesto agli abitanti di portare al Museo attrezzi e oggetti che i pastori tradizionalmente utilizzavano. Successivamente, e in coerenza con il dibattito europeo sul ruolo che i musei devono svolgere, ha assunto, oltre al ruolo di memoria storica, anche un ruolo di valorizzazione del patrimonio della civiltà della transumanza, e quindi non solo dell'attività dei pastori, ma di ogni aspetto legato a quella civiltà.

Per tale ragione, il Museo della Transumanza può essere definito un "Museo diffuso", un "Museo del Territorio", ed ha fra i propri obiettivi quelli di far conoscere agli abitanti e ai turisti i reperti dei popoli dell'età del ferro e, in particolare, le attività svolte dai popoli italici connesse alla pastorizia e alla lavorazione della lana; familiarizzare gli abitanti e i turisti con le architetture pastorali che si trovano nel territorio (fontanili, cippi, taverne,

chiese pastorali, gualchiere, stazzi e tratturi, ma anche palazzi, castelli, monumenti e lavorazioni derivanti dalle attività pastorali); introdurre alle tradizioni artigianali legate al mondo pastorale (tingere la lana con le erbe, conoscere le erbe che curano persone e animali, intrecciare le piante per creare cesti e fiscelle, produrre le varie specie di formaggio, costruire la zampogna e la ciaramella, declamare i grandi poemi della letteratura, lavorare il legno e fare bastoni, costruire muretti a secco ecc.); acquisire e diffondere la consapevolezza del patrimonio immateriale legato alla transumanza (feste, tradizioni, usi, gastronomia, modi di dire dialettali ecc.); far comprendere l'evoluzione che l'allevamento delle pecore ha avuto nella storia: il passaggio dalla transumanza a piedi a quella nei camion, l'avvento dei pastori extracomunitari e dei loro prodotti (*feta, yogurth*), le norme e i vincoli sanitari europei e nazionali, il progressivo incremento del ventaglio quantitativo e qualitativo dei formaggi in risposta alla nuova domanda da parte dei consumatori, l'organizzazione della vita dei pastori più a misura delle esigenze di oggi ecc.; sensibilizzare i giovani sui mestieri che, pur restando legati alla tradizione pastorale, possano essere conformi agli stili di vita attuali e utilizzino tecnologie moderne e innovative.

Di seguito vengono elencate alcune forme di valorizzazione svolte dal Museo:

- il tratturo come laboratorio: escursioni guidate e attive al fine di rilevare gli elementi del paesaggio della transumanza (le tracce animali, vegetali, architettoniche, il patrimonio immateriale – canti, proverbi, tradizioni - gli elementi di degrado del paesaggio);
- le degustazioni guidate dei prodotti locali e le merende al Museo;
- la festa annuale della transumanza: i sapori della transumanza, le attività di *workshop* europeo, i cori e le danze abruzzesi, il corteo degli animali accompagnato dalle persone, gli incontri fra pastori, operatori e ricercatori ecc.;
- il lavoro con i giovani: promozione delle buone pratiche e incentivazione all'imprenditorialità;
- il lavoro con gli anziani per ricordare la transumanza a piedi, la benedizione degli animali a S. Antonio;
- il lavoro con i bambini con i laboratori artigianali dei pastori o andando al pascolo con le pecore e gli asinelli;

- il volontariato delle classi scolastiche, delle associazioni e dei turisti stessi;
- le attività sportive sul tratturo (*nordic walking*, yoga);
- le attività creative (tintura della lana, utilizzo delle erbe, costruzione della zampogna, intreccio dei cesti, lavorazione del formaggio, creazione dei bastoni, ristrutturazione dei muretti a secco);
- l'artigianato pastorale (ferro battuto, legno, ceramica, tessuti e telaio, pietra), gli amuleti e gli *ex voto* (come una gamba di pastore, un piede di pecora ecc.);
- gli spettacoli teatrali (Teatro Natura) e musicali (Ambrogio Sparagna e le zampogne, l'orchestra della transumanza);
- le azioni di marketing e la partecipazione ad eventi internazionali (fiere e feste della transumanza in Europa).

Il Museo della Lana di Scanno - Collocato nel centro storico della città di Scanno, uno dei principali insediamenti urbani del PNALM, in un edificio del primo '900, originariamente utilizzato come mattatoio, è un museo di comprensorio (Valle del Sagittario) che promuove la conoscenza della transumanza, in quanto è organizzato come centro di documentazione mobile (a rotazione annuale di allestimenti) in cui si sceneggiano storia e cultura. Attualmente cataloga, espone e restaura utensili, pratiche e culti per ricostruire un momento particolare della storia della transumanza: la crisi della pastorizia nella valle del Sagittario sotto la pressione della cultura industrialista (1880-1930). È intitolato alla lana perché Scanno è stato uno dei principali centri di raccolta e di passaggio.

Il recupero del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela – Il tratturo che attraversa il PNALM è il Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, con un tracciato lungo 211 Km e largo fino a 60 passi napoletani (111 metri). Esso iniziava in località Campomizzo, non lontano dalla sorgente del fiume Sangro nei pressi di Pescasseroli (principale località del PNALM), dove si racconta (ma ancora non c'è stato alcun ritrovamento) che nell'antichità ci fosse un tempio, così come alle sorgenti dei fiumi dell'area italica interessata alla transumanza. A segnare l'inizio del tratturo vi era una pietra detta "Titolo" con le iniziali RT, che significa Regio Tratturo.



Titolo rinvenuto nei pressi di Pescasseroli –
nostro archivio fotografico.

Attivo fin dall'epoca sannita (IX-II sec. a. C.), il tratturo metteva in comunicazione la *Apulia* (attuale Puglia) con antiche città sannite come *Auphidena* (Alfedena), *Aesernia* (Isernia), *Bovianum* (Bojano), *Saepinum* (Sepino), oggi in Abruzzo e Molise. Poi ripreso dai Romani, ebbe la sua età dell'oro a partire dal XV sec. d. C. quando è salito al trono di Napoli il re spagnolo Alfonso d'Aragona che voleva diventare il primo produttore del mondo di lana e, di conseguenza, incentivò l'allevamento ovino, costruendo una vera e propria industria *ante litteram* attorno alla pecora. Recuperare integralmente il Regio Tratturo Pescasseroli-Candela nella sua tipologia originaria è certamente impossibile. L'obiettivo perseguito nel PNALM è stato quello di rendere agevole il percorso su una via storica, offrendo un'esperienza "speciale" di transumanza che ricordi quella che dovevano fare i pastori nel loro viaggio, ricostruendo il percorso compiuto dagli ultimi pastori che hanno fatto, alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, la transumanza a piedi. In particolare, oltre al ripristino del sentiero e dei muretti a secco che delimitavano il tracciato, sono stati posti in opera tabelloni informativi relativi al contesto ambientale e culturale circostante, con segnalazione delle emergenze storiche (antico mulino, stazzi ecc.) e naturalistiche (specie arboree, floreali ecc.). Lungo questo tracciato così recuperato vengono oggi organizzate escursioni didattiche guidate, volte a far rivivere l'antica pratica della transumanza attraverso un percorso esperienziale di gruppo.



Una sezione recuperata del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela –
nostro archivio fotografico.

Conclusioni

I territori un tempo interessati dalla transumanza ospitano oggi nuove culture economiche e l'allevamento *ovino* transumante è stato sostituito da forme stanziali integrate con *l'agricoltura*. Eppure l'eredità culturale e territoriale ancora esiste: questo antico retaggio ha impresso segni incisivi nelle valenze territoriali e nella sfera culturale delle aree interessate, segni ancora oggi facilmente percepibili, leggibili, interpretabili: persistenze – ancorché limitate – dell'antica rete tratturale, emergenze architettoniche di grande pregio artistico e di elevato valore documentale, lessico e toponomastica, costumi e consuetudini, abitudini alimentari e gastronomia, tradizioni letterarie, artigianali, musicali, religiose. Un grande patrimonio, insomma, il cui valore identitario viene ormai ampiamente riconosciuto sia dalle popolazioni locali che dagli enti preposti al governo dei relativi territori e la cui valorizzazione appare ormai elemento ineludibile di una gestione del fenomeno turistico e della comunicazione culturale in grado di rispondere alle esigenze di un flusso “minore”, di nicchia ma in fase espansiva. In tal senso, numerosi sono i progetti presentati e in *itinere* alle varie scale (accompagnati da norme di salvaguardia e tutela), per il recupero e la riqualificazione della viabilità tratturale e delle risorse naturali e storico-urbanistiche al fine della promozione turistica dei “paesaggi della transumanza”. In questo ambito, di particolare interesse appaiono le iniziative

avviate nell'ambito del PNALM, volte a coniugare il recupero di questo importante retaggio storico con le esigenze istituzionali di salvaguardia ambientale, in funzione di una valorizzazione sostenibile del turismo.

Referencias bibliográficas

Almagià R. (1949): “Visita ad un gruppo di «pagliare» abruzzesi”, *Rivista Abruzzese*, Chieti-Lanciano, 2: 1-3.

Archivio di Stato di Foggia (1987): *Percorsi tratturali nel basso Tavoliere e reali siti*, Cerignola, Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali Distretto, 34.

Bernardi U. (2000): “Il paesaggio e le culture locali”, TCI, *Il paesaggio italiano, Idee, contributi, immagini*, Milano: 125-136.

Campana N. (1998): *Il diario del pastore Nestore*, L'Aquila, Edizioni Textus.

Carnevale S. (2005): *L'architettura della transumanza. Indagini, Tecniche Costruttive, Restauro*, Campobasso, Palladino Editore.

Colapiertra R. (1993): *Transumanza e società*, Cerchio (AQ), A. Polla Editore.

D'Orazio E. (1991): *Storia della pastorizia abruzzese. Vita, miserie e dolori del pastore abruzzese nei tempi che furono*, Cerchio (AQ), A. Polla Editore.

Franciosa L. (1951): *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, Napoli, Pironti.

Furlani R., Pratesi I. (a cura di) (2000): “L'ambiente da vincolo ad opportunità: formare e sostenere le comunità locali dei Parchi”, *DOSSIER Educazione e Formazione*, 1, Roma, WWF Italia.

Galasso G. (2000): “Il paesaggio disegnato dalla storia”, TCI, *Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini*, Milano: 37-52.

Gioielli M. (a cura di) (2000): *Madonne, santi e pastori: culti e feste lungo i tratturi del Molise*, Campobasso, Palladino.

Mangone A. (1976): *L'industria del Regno di Napoli 1859-1860*, Napoli, Fiorentino Editore.

Marino J. A. (1992): *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli, Guida Editori.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (2004): *Antiche infrastrutture per uno sviluppo compatibile*, San Salvo (CH), Dierre.

Ministero delle Finanze (1911): *Elenco dei Tratturi, tratturelli, bracci e riposi del Tavoliere di Puglia*, Roma.

- Ministero per le Politiche Agricole (1998): *Indagine sullo stato attuale delle principali vie armentizie*, Roma, Collana Verde 99.
- Ortolani M. (1961): *La casa rurale negli Abruzzi*, Firenze, Olschki.
- Palasciano I. (1999): *Le lunghe vie erbose. Tratturi e pastori del Sud*, Lecce, Capone.
- Paone N. (1987): *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Isernia, Iannone Editore.
- Pellicano A. (2007): *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Roma, Aracne.
- Pellicano A., Zarrilli L. (2008): “I toponimi della transumanza nell’Abruzzo aquilano tra retaggio storico e persistenze socio-culturali”, in Fuschi M. e Massimi G. (a cura di): *Toponomastica italiana. L’eredità storica e le nuove tendenze. Atti della Giornata di Studio (Pescara, 13 dicembre 2007)*, Roma, Società Geografica Italiana: 213-231.
- Petrocelli E. (1998): *La Civiltà della Transumanza*, Isernia, Iannone Editore.
- Piccioni L. (1997): *La transumanza nell’Abruzzo montano tra Sei e Settecento*, Cerchio (AQ), A. Polla Editore.
- Russo S. (2002): *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, Milano, Franco Angeli.

Biografía de las autoras

Mariapia Graziani

Socióloga, trabajó desde 1976 hasta 2001 con autoridades locales del norte de Italia (Regiones, Provincias, Municipios, Comunidades de Montaña, GAL) en la planificación de los servicios para las personas, para diseñar y probar modelos de participación (forum, focus group, grupos de trabajo). Se trasladó al Parque Nacional de Abruzzo, Lazio y Molise, y optó por trabajar en el territorio como un operador cultural, trabajando para la integración de los recursos naturales, culturales, rurales, turísticas y sociales, con la creación de numerosas iniciativas, incluyendo museos, exposiciones, conferencias y eventos para promover el turismo arqueológico. Es experta de la Carta Europea de Turismo Sostenible de Parques. Entre sus principales intereses profesionales está la animación de los “tratturi” de la civilización de la trashumancia.

María Avram

Es licenciada en Historia y Geografía en la Universidad de Oradea (Rumania). Ha terminado un Master en Geografía del Turismo, y está haciendo un doctorado en Geográfica en la Universidad de Oradea, Departamento de Geografía, Turismo y Ordenación del Territorio. El tema de su investigación de doctorado es "Organización Territorial en Áreas Protegidas. El caso del Parque Nacional de Abruzzo, Lazio y Molise".

Recibido: 9 de Febrero de 2011

Aceptado: 12 de Abril de 2011